CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DI 'LAVORO SOCIETÀ' DELLA FILCAMS
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO DI 'PROGETTO LAVORO' (Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 73 del 16/02/2000)
Direttore responsabile **Antonio Morandi**

anno 2 | numero 5 | maggio 2013 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

GOVERNO LETTA, ITALIA A SENSO UNICO

Frida Nacinovich

Persino nel Gran Consiglio della Repubblica di Venezia ci furono dodici coraggiosi che votarono contro l'invasione napoleonica. Nel Pd a votare contro l'imperatore delle larghe intese Giorgio Napolitano ce n'è stato solo uno, un paio contro il proconsole Enrico Letta. Questa è l'Italia, soprattutto questi sono i *democrat*. Divisi ma uniti da un comune senso di responsabilità nei confronti dei poteri forti. L'Europa chiedeva un Napolitano bis al Quirinale, anche *mr president* Obama ne è stato contento, borse e mercati si sono impennati. Governo di cambiamento? La maggioranza – che non è più strana, ma certificata da accordi politici sottoscritti davanti al capo dello Stato – promette che non seguirà la via tracciata dal governo Monti. Ma i protagonisti sono gli stessi - Pd, Pdl e Scelta civica – e il copione non prevede colpi di scena.

La parola magica è "compatibilità". L'Europa la esige, guai a chi sogna di percorrere strade diverse. Effetto collaterale del binario unico percorso dalla sbuffante e vecchiotta locomotiva Italia, la permanenza di Silvio Berlusconi nel cuore della politica e delle istituzioni nazionali. Il Cavaliere trionfa, porta a casa ministeri pesanti e vuole presiedere la convenzione per le riforme costituzionali per accoltellare la Carta fondamentale della Repubblica. Anche i leader continentali che l'hanno giudicato apertamente "impresentabile", sanno in cuor loro che una delle nazioni cardine dell'Unione è co-governata dall'uomo che li ha sbeffeggiati a più riprese. Dal "kapò" indirizzato a Martin Schultz, all'offesa altrettanto pesante diretta ad Angela Merkel. Ma Berlusconi resta loro alleato quando si tratta di mettere all'indice la sinistra spendacciona del welfare.

Le elezioni italiane dovevano essere di svolta, per un'Europa diversa possibile. L'unica svolta che c'è stata è quella cui sono stati costretti gli elettori del Pd, che dopo una campagna elettorale basata sul "no" al populismo di Berlusconi e Lega – anche a costo di digerire i montiani – si trovano a braccetto con Berlusconi e Lega.

Per il Quirinale e per i poteri forti Enrico Letta, perfetto democristiano del XXI secolo, è assai più affidabile del rottamatore populista Matteo Renzi. Letta jr è primo ministro, il sindaco di Firenze resta comunque fra gli attori principali della nuova fase politica. Scriveva Giuseppe Tomasi di Lampedusa: "bisogna cambiare tutto perché non cambi niente". L'Italia è il Paese dei gattopardi e di Comunione e Liberazione, che anche questa volta è riuscita a piazzare i suoi uomini in dicasteri cardine dell'esecutivo. Perché i soldi pubblici che sono rimasti, si sa, devono girare.

FILOrosso

Paolo Repetto

DIRITTI, LAVORO, FUTURO: UN ANNO DI REDS

Maggio. Buon compleanno *Reds*, neonato dell'editoria sindacale che ha così tante cose da raccontare. Si cominciò un anno fa partendo dalla festa dei lavoratori - sempre più vilipesi, più difficili da rappresentare a fronte degli 'spezzatini' contrattuali.

La Filcams è mal-accomodata in un'esistenza di frontiera, dovendo difendere entrambe le trincee: quella del Primo Maggio dalla liberalizzazione degli orari (allargata persino alla grande distribuzione 'grazie' all'articolo 31 del decreto 'Salva Italia' varato da Monti) e quella dei diritti contrattuali (a causa della *deregulation* imposta spesso ai lavoratori del settore). Perciò occorreva un giornale in grado di rappresentare le istanze dell'area di 'Lavoro Società' in categoria ma anche capace, dall'altro, di offrire occasioni di approfondimento giornalistico, qualificato, non semplicemente propagandistico.

Un anno dopo la nascita, il Primo Maggio ha accompagnato tristemente l'ennesimo, triste passaggio della vita politica repubblicana: al varo del governissimo guidato da Enrico Letta ha fatto seguito l'elezione dei responsabili delle commissioni parlamentari permanenti, tra cui quella che si occuperà di Lavoro. E ci siamo chiesti come potranno cimentarsi nell'elaborazione comune di leggi avanzate (o quantomeno difensive) Cesare Damiano del Pd (alla Camera) e Maurizio Sacconi (al Senato). La domanda non è retorica né peregrina, nasce bensì da una banale constatazione: il chiacchiericcio dei 'pro' e dei 'contro' – come se l'arena politica fosse il catino della curva nord contrapposta alla sud – prima o poi cede il passo ai problemi reali: si misureranno nel concreto i discorsi di insediamento del premier.

Se il Parlamento risulterà ingessato o, peggio, se opererà contro gli interessi del mondo del lavoro, noi di *Reds* torneremo qui a denunciarlo. Continuando ad occuparci, nel frattempo, delle speranze e dei diritti di chi si alza all'alba o di notte per correre ad aprire la cassa al supermercato o per rassettare un ufficio.

NAPOLI, RICOSTRUIRE CITTÀ DELLA SCIENZA LÌ DOVE È NATA

CGIL FILCAMS
Maria Vitolo
SEGRETARIA FILCAMS-CGIL NAPOLI E CAMPANIA

Nel 1987 da un'idea di Vittorio Silvestrini nacque la prima edizione di "Futuro Remoto", che si svolse alla Mostra d'Oltremare.
Dal 1989 al 1992, a seguito del grande successo riscosso dall'iniziativa, che si svolse all'Osservatorio astronomico di Capodimonte, fu costituita e riconosciuta la "Fondazione Idis".
La grande crisi industriale che si stava consumando in quegli anni negli stabilimenti dell'Italsider di Bagnoli portò Silvestrini ed un gruppo di giovani compagni ad immaginare fin dall'inizio la realizzazione di un vero e proprio *science centre* nell'area di Bagnoli, favorendo la riconversione della zona in un polo high-tech che arginasse al tempo stesso l'emorragia di posti di lavoro nello storico quartiere operaio.
Negli anni 1992-93 viene elaborato il progetto di Città della Scienza e viene inaugurato il primo insediamento a Bagnoli. Nel 1994 la Regione Campania e il Murst (oggi Miur) approvarono il progetto di implementazione con il quale fu acquisita la fabbrica Ficpc della Campania gruppo Federconsorzi e finanziato il I lotto del progetto.
Nel 1996, grazie ad un Accordo di Programma sottoscritto fra Ministero del Bilancio, Regione Campania, Provincia di Napoli e Comune di Napoli e la Fondazione Idis, viene realizzata Città della Scienza e nello stesso anno fu possibile aprire al pubblico il primo, embrionale, nucleo del complesso museale. Nel 2001 fu inaugurato il *Science Centre* nella sua configurazione finale.

Dal 1987 ad oggi le lavoratrici ed lavoratori tutti di Fondazione Idis-Città della Scienza hanno lavorato per costruire un'economia basata sulla conoscenza, capace di creare lavoro vero e di qualità per una maggiore coesione sociale, contribuendo in modo determinante con passione, dedizione e professionalità alla crescita del progetto Città della Scienza, spesso in condizioni di gravi difficoltà ed a costo di gravosi sacrifici personali, vivendo da sempre il proprio luogo di lavoro come casa propria.
Un incendio, lunedì 4 marzo intorno alle 21.30, ha distrutto il *Science Centre* di Città della Scienza; le emozioni di chi ha vissuto, partecipato, lavorato per la realizzazione di "Città della Scienza", sono inenarrabili.
Lo sgomento, il dolore, le lacrime sui volti delle lavoratrici e dei lavoratori tutti, operai, impiegati, dirigenti, management, le lacrime del professore Silvestrini sono le immagini che più di ogni altra cosa fanno, ancora oggi, mancare il respiro.
Manca il respiro nel vedere le immagini video del prima e del dopo incendio.
Sono attimi che fanno andare indietro nel tempo, si ripercorrono in pochi attimi, anni della nostra storia, la storia del nostro bene comune... in una parola: il nostro lavoro. Il lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori che nel corso di questi anni hanno contribuito in modo determinante con passione e professionalità alla crescita di Città della Scienza.
La vicinanza, la solidarietà, i messaggi che ci giungono, per la tragedia che ha colpito Città della Scienza, sono incredibili ed il crescente sostegno che il Paese sta manifestando - bambini, adulti, scolaresche, docenti, istituzioni pubbliche e private, rappresentanze di lavoratori - ci riempie di orgoglio, ci fa rendere conto quanto abbiamo "costruito", quanto abbiamo "divulgato".
Sono noti i sacrifici che queste lavoratrici e questi lavoratori hanno fatto, la loro rabbia nei confronti di quelle istituzioni cieche e sorde ai bisogni di un territorio che pure dovrebbero valorizzare sostenendo progetti innovativi e riconosciuti come innegabilmente è Città della Scienza, e che al contrario con errori, inadempienze, mancato rispetto degli accordi presi, da sempre hanno messo a rischio il futuro della struttura vanificando l'impegno di tante e tanti che credono e vivono di questo lavoro.
Pur nello sconcerto e il dolore per le conseguenze del rogo, la preoccupazione per i posti di lavoro e le condizioni di estrema difficoltà che esistevano ancor prima dell'incendio, le lavoratrici ed i lavoratori tutti dicono di "resistere, resistere, r… esistere" e chiedono una sola cosa: "ricostruiamo il futuro".
Il dibattito sulla possibile delocalizzazione di Città della Scienza diventa sempre più surreale e, in prospettiva, può ripercorrere strade già battute in passato: un dibattito infinito che ha come solo effetto quello di ritardare la ricostruzione.
Occorre innanzitutto impegnarsi tutti insieme, con spirito di unità e coesione, per accelerare l'erogazione dei finanziamenti e ricostruire in tempi rapidi Città della Scienza, partendo da una bonifica dell'intera area. Un sito di eccellenza in un contesto ambientale risanato, per non farla apparire come una cattedrale nel deserto.
In questo quadro per noi lavoratrici e lavoratori non vi è alcun dubbio che Città della Scienza debba essere ricostruita nello stesso luogo dove è nata.
Non sottovalutiamo che la tempistica della ricostruzione incide direttamente ed immediatamente sui nostri salari. E' del tutto evidente che prima finisce la fase di emergenza, prima si dà la possibilità a tutti di tornare a svolgere il lavoro per cui sono stati chiamati.

CHI PAGA IL BLUFF DELLE LIBERALIZZAZIONI DEGLI ORARI

Molti ricordano che il Governo Monti esordì all'insegna della parola "equità" rassicurando gli italiani sul fatto che le liberalizzazioni contenute nel decreto "Salva Italia" lo avrebbero dimostrato… puntuale arrivò la reazione furibonda di farmacisti, taxisti, distributori di carburante e di qualche ordine professionale; reazioni che costrinsero il governo ad una clamorosa retromarcia. Per cui di questa "equità" ci è rimasto l'articolo 31 del decreto, che liberalizza totalmente gli orari di apertura al pubblico degli esercizi commerciali esautorando comuni e regioni dalla facoltà di programmazione in materia.

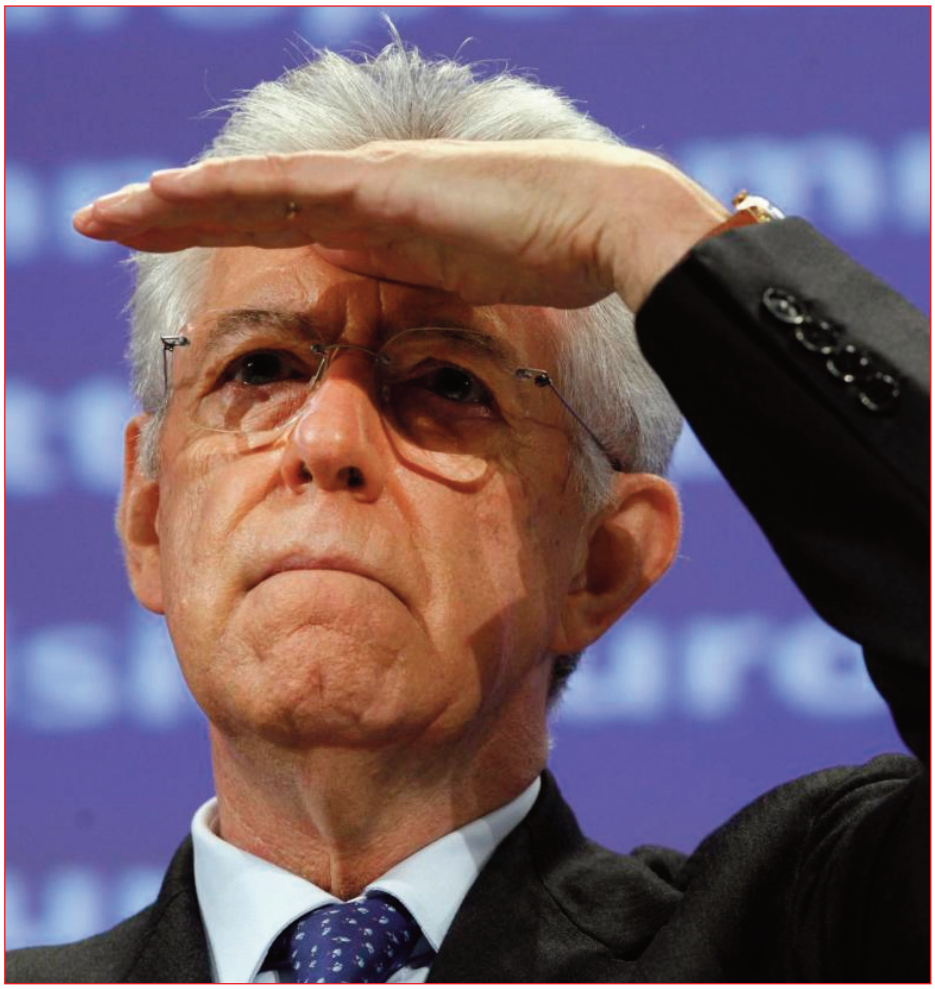
Il suddetto articolo, provvedimento di "debutto" del secondo governo tecnico della Repubblica italiana, è stampato a fuoco nella memoria delle lavoratrici e dei lavoratori del commercio perché, con poche righe, ha peggiorato le loro condizioni di vita e di lavoro.

Il decreto ha dato la possibilità agli esercizi commerciali di aprire tutti i giorni della settimana senza limite di orario; in conseguenza di ciò da gennaio 2012 tutte le aziende della Grande Distribuzione Organizzata e molte del medio e piccolo commercio sono aperte tutte le domeniche e i festivi.

Dopo un anno e mezzo di liberalizzazione possiamo dire che tutte le nostre preoccupazioni si sono rivelate fondate, anzi, spesso superate in peggio dalla realtà: spesso analizziamo gli aspetti negativi diretti, che sono numerosi e penalizzanti per le lavoratrici e i lavoratori del commercio, ma oltre a questi, che da soli ci fanno ribadire con forza la necessità di cambiare la norma del decreto "Salva Italia", ci sono pesantissimi effetti indiretti.

Molte delle attività che si svolgono all'interno di un centro commerciale, per effetto delle aperture 7 giorni su 7, hanno comportato un ulteriore appesantimento dei carichi di lavoro: a molti lavoratori che svolgono servizi di pulizie, di vigilanza o di manutenzione è stato imposto il lavoro domenicale e festivo.

La totale *deregulation* stabilita con questo decreto ha rappresentato un regalo alla grande distribuzione, un danno per le piccole e medie realtà del commercio e un ulteriore colpo ai lavoratori del settore che sono stati costretti a regimi di orario ancora più penalizzanti perché le aziende hanno totalmente scaricato sul costo del lavoro le aperture domenicali. Il provvedimento non ha fatto crescere l'economia perché per rilanciare i consumi bisognava intervenire sul reddito dei consumatori incrementando salari e pensioni e non sugli orari dei negozi. La verità lapalissiana sul crollo dei consumi consiste nel fatto che i cittadini non spendono perché non hanno soldi; dopodiché possiamo fare tutte le analisi sociali ed economiche del caso, sapendo però che la realtà rimane questa.



Non si contano le chiusure di piccole attività commerciali perché non più in grado di reggere la concorrenza, come non si contano le procedure di cassa integrazione o di licenziamento. Nello stesso tempo registriamo un ulteriore impoverimento del tessuto sociale: in molti quartieri e paesi i cosiddetti negozi di vicinato svolgevano un'importante funzione di coesione sociale oltre all'opportunità di offrire un esercizio commerciale raggiungibile anche da chi era sprovvisto di mezzi di trasporto propri. Da molte parti, in Italia, la desertificazione del piccolo commercio di vicinato si misura col numero di serrande abbassate e con i cartelli di "cedesi attività": molte piccole realtà del commercio hanno dovuto chiudere perché non più in grado di reggere la concorrenza con le grandi catene mentre altre si sono affidate al lavoro irregolare o precario. Così come abbiamo constatato una maggiore superficialità nell'applicazione delle misure a tutela della sicurezza sul lavoro.

M.C.R.

"SEMPRE APERTO"? UNA RIFLESSIONE DELLA CGIL È D'OBBLIGO

Maria Carla Rossi
SEGRETARIA FILCAMS-CGIL MILANO

Anche tra di noi - intendo dire all'interno della Cgil - le ragioni dei lavoratori del commercio sembrano talvolta trascurabili. Infatti molti settori lavorano da sempre durante le domeniche e i festivi e quindi non si comprende la contrarietà della Filcams a riguardo. Bisogna ricordare che da sempre nel commercio si lavora la domenica, ma ciò che è cambiato con la liberalizzazione totale degli orari - oltre al numero di domeniche e festivi lavorati - è che la liberalizzazione ha riguardato anche l'orario di lavoro delle aziende della Grande Distribuzione Organizzata, le quali considerano il dipendente non più disponibile al lavoro festivo bensì totalmente a disposizione dell'azienda per il lavoro festivo: non è una differenza di poco conto.

Sono dunque a disposizione la domenica, i festivi o le notti per svolgere lavori di pubblica utilità nel settore della sanità o nei trasporti? No, semplicemente per vendere prodotti alimentari e non. Emblematico il caso di un Carrefour market di Milano aperto anche la notte…: non stiamo parlando del modello inglese che prevede la chiusura serale dei negozi dalle 17,30-18,00 e quella totale la domenica; parliamo di Milano che, dal punto di vista degli orari commerciali, offre possibilità infinite dall'alba al tramonto per 365 giorni all'anno. Insomma, una riflessione sul modello di consumo e di società ad esso legata è d'obbligo.

Lo sanno bene le moltissime lavoratrici del commercio che al momento dell'assunzione hanno firmato una clausola contrattuale che le obbliga al lavoro domenicale e festivo e che con il decreto "Salva Italia" si sono trovate a dover lavorare tutte le domeniche senza alternativa. Molte aziende da subito hanno dichiarato di non poter sostenere i costi di nuove assunzioni o di lavoro straordinario e quindi hanno semplicemente spostato gli orari sul fine settimana; molte altre hanno aperto procedute di mobilità e altre ancora hanno disdettato la contrattazione aziendale. Con estrema difficoltà si sono realizzati pochi accordi di programmazione del lavoro domenicale e festivo, la (poca) contrattazione è sempre più difensiva e la possibilità di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita è sempre più limitata. Nonostante ciò, in tutti i territori la Filcams è presente con iniziative di contrasto alla precarizzazione degli orari di lavoro e con la richiesta pressante di accordi che regolino il lavoro domenicale e festivo.

Il lavoro domenicale e festivo nel commercio non può però essere ridotto soltanto ad un problema di categoria. Franco Martini e Susanna Camusso in molte occasioni hanno evidenziato le problematiche di questo settore e da noi deve partire una riflessione più ampia. Molti clienti di un supermercato o ipermercato sono anche lavoratori, nostri lavoratori, che spesso ignorano che la cassiera o l'addetto al banco di gastronomia alla domenica lavorano per imposizione e non per contrattazione dei turni e degli orari di lavoro: è arrivato il momento non solo di riflettere a casa nostra, ma anche di creare cultura alternativa su come si intendono i tempi di vita e tempi di lavoro. Questo percorso vogliamo e dobbiamo farlo con la Cgil tutta.

Il 25 aprile a Milano abbiamo partecipato al corteo per celebrare la Liberazione distribuendo il diploma del "buon consumatore", apprezzato anche dalla Presidente della Camera Laura Boldrini e dal Sindaco di Milano Giuliano Pisapia: è stato emozionante essere applauditi dai reduci dei campi di concentramento e dai partigiani: quella solidarietà ha rafforzato la nostra determinazione nel proseguire una battaglia che non è solo sindacale e di settore ma che ha già coinvolto la parte più sana e sensibile di questo Paese.

E' ONLINE OGNI MERCOLEDÌ L'OFFICINA DEL LAVORO
SETTIMANALE DI ATTUALITÀ SINDACALE
l'officina DEL LAVORO

SEGNALIAMO TRA L'ALTRO:
"Napoli, la Città della scienza deve tornare a vivere"
"Cgt-Cls, sul caterpillar contro la crisi"
"1° Maggio, chi vende la Festa"

www.lofficinadellavoro.it
contatti@lofficinadellavoro.it

"LA FESTA NON SI VENDE": IL PRIMO MAGGIO DELLA FILCAMS

Paolo Repetto

Ad acuire i drammi della precarietà e del non lavoro ci ha pensato il governo Monti, che dispose la totale liberalizzazione delle aperture domenicali e in corso di festività all'articolo 31 del decreto "salva Italia". Quell'articolo mostrava anche un ottimo effetto collaterale: sferrare l'ennesimo attacco al sindacato, e in special modo all'odiata Cgil, mettendo in discussione il riposo festivo ed il suo significato per un'organizzazione che difende i diritti durante gli orari di lavoro e il rispetto della dignità umana in ogni sua forma nel corso degli altri tempi di vita.

L'offensiva nei confronti del principale sindacato italiano, in questa circostanza, è stata rivolta specificamente alla sua categoria più esposta, ovvero la Filcams, che notoriamente tutela i lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi e che da anni rivendica la chiusura degli esercizi commerciale la domenica e durante le festività (a partire dal Primo Maggio).

Quest'anno, poco prima della festa dei lavoratori, la categoria ha dunque lanciato la sua iniziativa, racchiusa nello slogan "La festa non si vende, si vive". Tante manifestazioni hanno poi animato la protesta, allegra e indignata nello stesso tempo: a Perugia, Terni, in Toscana, Abruzzo, Veneto, ma anche a Milano, Bologna, Ferrara, Piacenza, Modena, Lecco.

La Filcams ha approfittato delle iniziative per stilare un bilancio ad un anno di distanza dall'entrata in vigore del decreto "salva Italia" e della deregolamentazione imposta dalle liberalizzazioni; un bilancio tutt'altro che positivo.

"In questo periodo - afferma la Filcams nazionale in una nota - la profonda innovazione con cui veniva promossa e accolta da molte parti la norma sulle liberalizzazioni mostra il suo vero volto e le sue contraddizioni: le liberalizzazioni non hanno creato occupazione aggiuntiva nel settore, non hanno creato ulteriore ricchezza per le aziende, recupero di produttività-redditività, non hanno prodotto miglioramenti per le condizioni di reddito e di vita delle lavoratrici e lavoratori".

I dati ufficiali tra l'altro parlano di un altro 'risultato': la chiusura di migliaia di esercizi commerciali nel 2012 e nel primo trimestre del 2013, in una logica di concorrenza sempre più aspra a cui le piccole e medie strutture di vendita non riescono a far fronte rispetto alle grandi catene commerciali. Le quali a loro volta stanno comunque soffrendo per effetto di una crisi che acuisce i suoi effetti.

Il versante che parla alle lavoratrici e lavoratori è ancora più drammatico: nell'ultimo periodo si sono persi centinaia di posti di lavoro e continua il ricorso agli ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione al contratto di solidarietà. Le liberalizzazioni hanno espanso il tempo ed invaso ogni spazio peggiorando le condizioni di vita, sempre più condizionata dalla spirale del 'sempre aperto' con nuove e continue riorganizzazioni dei turni di lavoro e di acutizzazione di un ritmo che deve garantire l'apertura e il servizio 365 giorni l'anno. Tra l'altro il costo per sostenere il 'sempre aperto' viene scaricato sulle lavoratrici e i lavoratori: "Per molti dipendenti - prosegue il sindacato - le aziende chiedono di rivedere le condizioni di riconoscimento economico dettato dalla contrattazione integrativa aziendale o territoriale, cercando di contenere il costo del lavoro, e per quei lavoratori che 'hanno l'obbligo del lavoro domenicale' c'è l'aggravante di non avere più la disponibilità di un giorno festivo durante l'anno".

E' necessario, conclude la Filcams, ripristinare un sistema che restituisca alle amministrazioni locali una corretta programmazione anche delle aperture; per evitare che le liberalizzazioni rappresentino soltanto un costo sociale che si ripercuote sulla qualità della vita dei cittadini-elettori, compresi quelli che nel filone di pensiero liberista si riconoscono.

Sostenere che "la festa non si vende, si vive" è apparsa infatti come un'affermazione di buon senso prima ancora di uno slogan utile per una sacrosanta battaglia sindacale. Eppure i cantori della cosiddetta "modernità" sembrano provare gusto a forzare sempre più la rima con inciviltà.

Proprio contro questa logica, la categoria della Cgil ha affondato il colpo riportando all'attenzione la priorità del lavoro e della sua civiltà. I diritti (al riposo, ad una diversa qualità della vita, alla partecipazione e ad un lavoro ''buono') non rappresentano una variabile dipendente: sembra incredibile doverlo rimarcare subito dopo il Primo Maggio.

PRIMO MAGGIO A MANTOVA: UN GIORNO DI LOTTA

Matteo Gaddi

Sciopero riuscitissimo al negozio di Mantova della Oviesse di piazza Cavallotti, in pieno centro cittadino, nel giorno del 1° maggio. L'adesione dei dipendenti è stata del 100% con la partecipazione anche della persona che lavora con contratto a tempo determinato, quindi maggiormente ricattabile, ma non per questo disposta a rinunciare ai propri diritti di lavoratrice. "Di fronte a questo gesto dell'azienda non si poteva ancora una volta chinare la testa", dicono le commesse che nella mattinata del giorno della festa dei lavoratori hanno presidiato l'ingresso per spiegare alla città e ai potenziali clienti le ragioni della protesta. Ragioni che sembrano aver conquistato le simpatie dei mantovani visto che, una volta ricevuto il volantino, la maggior parte delle persone che stavano per entrare nel negozio ha preferito restarne fuori per solidarizzare con le lavoratrici in lotta.

La decisione di scioperare è stata presa nel corso dell'assemblea convocata dalla Filcams-Cgil per discutere del recente rinnovo del contratto integrativo e per affrontare il problema delle aperture selvagge di negozi e centri commerciali, anche nelle festività religiose e civili, consentite dalla liberalizzazione introdotta dal decreto del Governo Monti che, ignorando le vere cause del calo dei consumi (disoccupazione, cassintegrazione ecc.), ha pensato bene che per risollevare le sorti del commercio fosse sufficiente dilatare a dismisura orari e giorni di apertura.

"Lo sciopero è pienamente riuscito - spiega Daniele Soffiati, segretario provinciale della Filcams-Cgil – e l'azienda per tenere aperto il punto vendita ha dovuto "precettare" delle figure dirigenziali con chissà quali costi". Sarebbe interessante, infatti, verificare il bilancio tra costi di apertura e incassi del negozio visto che, complice anche la giornata di sole, la gente ha preferito altre mete allo shopping. La sensazione è che i dati economici, in questo caso, all'azienda interessino meno rispetto ad un obiettivo tutto politico: stabilire chi comanda e piegare le lavoratrici ai desiderata dell'impresa.

Che in ballo ci sia un modello di relazioni sindacali è confermato dal fatto che le due assemblee (una per turno) organizzate dalla Filcams con i lavoratori del punto vendita di piazza Cavallotti sono state impedite dal capo zona di Oviesse suscitando anche l'intervento della Filcams regionale presso la direzione nazionale dell'azienda per informarla di quello che stava succedendo a Mantova. "Alla fine si è tenuta una sola assemblea - spiega Daniele Soffiati - al di fuori dell'orario di lavoro dalle 14.30 alle 15.30 e al di fuori del luogo di lavoro".

Ma la protesta della Filcams di Mantova non si limita al solo primo maggio, ma contesta tutta l'impalcatura del decreto "Salva Italia". Nel volantino distribuito si traccia un bilancio di sedici mesi di liberalizzazioni: questa non hanno certo creato occupazione aggiuntiva nel settore, né ulteriore ricchezza o recupero di produttività. "Le liberalizzazioni - prosegue il volantino - hanno espanso il tempo ed invaso ogni spazio peggiorando le condizioni di vita, sempre più condizionata dalla spirale del "sempre aperto", con nuove e continue riorganizzazioni dei turni di lavoro (…) per garantire l'apertura e il servizio 365 giorni l'anno".

Nello stesso giorno dello sciopero Oviesse, dall'altra parte della strada si è tenuto un presidio, organizzato dalla Fit-Cisl, con i lavoratori della Primafrost e di altre cooperative, queste ultime impiegate presso il supermercato Carrefour del centro di Mantova. Anche il Carrefour, infatti, ha mantenuto l'apertura il giorno del primo maggio, ma le ragioni dei lavoratori delle cooperative erano più ampie.

"I lavoratori delle cooperative impegnate nei servizi di logistica presso il Carrefour - spiega Emmanuele Monti della Fit-Cisl - sono sottopagati in quanto, pur essendo inquadrati con mansioni al quinto livello percepiscono gli stipendi di un sesto; sono costretti a lavorare in cattive condizioni e continuano a subire il trasferimento da una cooperativa all'altra. Perché?". Già, perché negli ultimi quattro anni al Carrefour si sono succedute ben tre cooperative diverse ed una società che, tuttavia, hanno sempre impiegato gli stessi lavoratori e svolto le stesse funzioni? "Se cercano di sfuggire ad obblighi contributivi lo verificheremo presso l'Inps - spiega Monti - dal nostro punto di vista questa pratica si configura come 'intermediazione di manodopera' in quanto i lavoratori di queste cooperative sono soggetti alla direttive del personale di Carrefour che, in questo modo, esternalizza servizi e lavoratori". Alla manifestazione ha fatto seguito la lettera della cooperativa di contestazione ai lavoratori, con l'accusa di aver leso l'immagine pubblica dell'azienda: anche in questo modo si vuole impedire che si faccia attività sindacale.

L'UNIONE
GIORNALE QUINDICINALE
AZIONE fra le SOCIETÀ d'IMPIEGATI e COMMESSI di AZIENDE
IONE PRO RIPOSO F

DI **CALOGERO GOVERNALI**
CENTRO DOCUMENTAZIONE
E ARCHIVIO STORICO CGIL TOSCANA

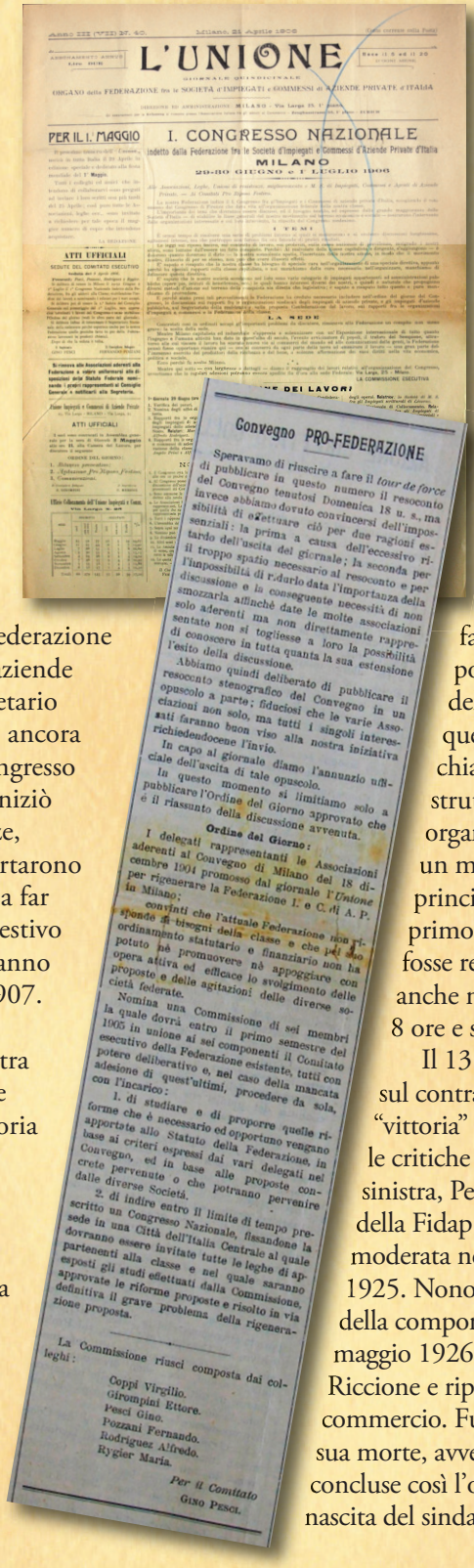
GINO PESCI E LE BATTAGLIE PER I DIRITTI E PER L'UNITÀ

SECONDA PARTE

Nell'articolo precedente avevamo lasciato il Pesci a Milano a fine 1904, quando venne eletto segretario dell'Unione fra impiegati e commessi di commercio. In tale veste propose l'idea di un convegno aperto a tutte le organizzazioni di impiegati e commessi di commercio per decidere come ricostituire la Federazione nazionale. A tal fine lanciò alcune idee sotto forma di quesiti da sottoporre a referendum. La cosa ebbe buon esito e a fine anno il Pesci scrisse su "L'Unione" un nuovo articolo nel quale annunciò la convocazione di un convegno presso la sede dell'Unione fra impiegati e commessi di commercio di Milano.

L'iniziativa riuscì e venne fondata la Federazione fra le società d'Impiegati e Commessi d'aziende private d'Italia di cui il Pesci diventò segretario nazionale. E' in tale veste che lo troviamo ancora nel 1906 quando si tenne a Milano il Congresso della Federazione (29 giugno-1° luglio). Iniziò così una intensissima attività di conferenze, riunioni, attività di propaganda che lo portarono in giro per tutta Italia. Pesci entrò anche a far parte del comitato nazionale Pro riposo Festivo e contribuì a tutte le iniziative che porteranno alla conquista della legge approvata nel 1907. In quest'anno fu occupato ad appianare i problemi organizzativi e di impostazione tra la Federazione nazionale e quella milanese impegnata nel primo sciopero della categoria contro la catena dei grandi magazzini Bocconi.

A causa dei dissensi sulla conduzione della lotta il Pesci si dimise da segretario. Nel 1909 sembrò destinato ad assumere la segreteria della categoria a Trieste ma dopo pochi mesi tornò a Milano e quasi subito partì per Cagliari dove venne eletto Segretario di quella Camera del Lavoro. Qui rimase per alcuni anni fino a quando si trasferisce nel Sulcis a Carloforte (1914) per costituirvi la Camera del lavoro. Nel 1915 v enne richiamato alle armi e quando fu congedato tornò a Firenze dove fu animatore della componente socialista massimalista e poi della frazione intransigente rivoluzionaria.


L'UNIONE
GIORNALE QUINDICINALE
ORGANO della FEDERAZIONE fra le SOCIETÀ d'IMPIEGATI e COMMESSI di AZIENDE PRIVATE d'ITALIA

PER IL 1. MAGGIO

I. CONGRESSO NAZIONALE
indetto dalla Federazione fra le Società d'Impiegati e Commessi d'Aziende Private d'Italia
MILANO
29-30 GIUGNO e 1 LUGLIO 1906

ATTI UFFICIALI

Convegno PRO-FEDERAZIONE

Speravamo di riuscire a fare il *tour de force* di pubblicare in questo numero il resoconto del Convegno tenutosi Domenica 18 u. s., ma invece abbiamo dovuto convincerci dell'impossibilità di effettuare ciò per due ragioni essenziali: la prima a causa dell'eccessivo ritardo dell'uscita del giornale; la seconda per il troppo spazio necessario al resoconto e per l'impossibilità di ridurlo data l'importanza della discussione e la conseguente necessità di non smozzarla affinchè date le molte associazioni solo aderenti ma non direttamente rappresentate non si togliesse a loro la possibilità di conoscere in tutta quanta la sua estensione l'esito della discussione.

Abbiamo quindi deliberato di pubblicare il resoconto stenografico del Convegno in un opuscolo a parte; fiduciosi che le varie Associazioni non solo, ma tutti i singoli interessati faranno buon viso alla nostra iniziativa richiedendocene l'invio.

In capo al giornale diamo l'annunzio ufficiale dell'uscita di tale opuscolo.

In questo momento si limitiamo solo a pubblicare l'Ordine del Giorno approvato che è il riassunto della discussione avvenuta.

Ordine del Giorno:

I delegati rappresentanti le Associazioni aderenti al Convegno di Milano del 18 dicembre 1904 promosso dal giornale *L'Unione* per rigenerare la Federazione I. e C. di A. P. in Milano;

convinti che l'attuale Federazione non rispondendo ai bisogni della classe e che per suo ordinamento statutario e finanziario non ha potuto nè promuovere nè appoggiare con opera attiva ed efficace lo svolgimento delle proposte e delle agitazioni delle diverse società federate.

Nomina una Commissione di sei membri la quale dovrà entro il primo semestre del 1905 in unione ai sei componenti il Comitato esecutivo della Federazione esistente, tutti con potere deliberativo e, nel caso della mancata adesione di quest'ultimi, procedere da sola, con l'incarico:

1. di studiare e di proporre quelle riforme che è necessario ed opportuno vengano apportate allo Statuto della Federazione, in base ai criteri espressi dai vari delegati nel Convegno, ed in base alle proposte concrete pervenute o che potranno pervenire dalle diverse Società.

2. di indire entro il limite di tempo prescritto un Congresso Nazionale, fissandone la sede in una Città dell'Italia Centrale al quale dovranno essere invitate tutte le leghe di appartenenti alla classe e nel quale saranno esposti gli studi effettuati dalla Commissione, approvate le riforme proposte e risolto in via definitiva il grave problema della rigenerazione proposta.

La Commissione riuscì composta dai colleghi:

Coppi Virgilio.
Girompini Ettore.
Pesci Gino.
Pozzani Fernando.
Rodriguez Alfredo.
Rygier Maria.

Per il Comitato
GINO PESCI.

Il 1917 lo troviamo nella redazione del giornale fiorentino "La Difesa". Nel 1920 pubblicò suoi articoli sul giornale "L'impiego privato" con interventi molto critici sul percorso che portò alla trasformazione della Confederazione generale dell'impiego privato (Cgip) nella Federazione dipendenti aziende private non industriali (Fidapni) di cui diventò segretario responsabile nel 1923. Furono anni difficili di grande frammentazione dell'organizzazione sindacale di categoria e di duri scontri con le organizzazioni fasciste. Pesci cercò di mediare tra le posizioni delle tante organizzazioni sindacali del commercio di varia tendenza sorte in quegli anni. Propose che la Fidap (così è chiamata la ex FIdapni) assumesse una struttura che ne assicurasse l'indipendenza dalle organizzazioni associate. Lo fece per consentire un minimo di unità e la salvaguardia delle principali conquiste ottenute dalla categoria; primo tra tutti il contratto di lavoro che, si chiese, fosse recepito in una legge organica che contenesse anche norme per il controllo sull'applicazione delle 8 ore e stabilizzasse le Commissione arbitrali.

Il 13 novembre 1924 venne emanato il decreto sul contratto, considerato dalla Fidap una prima "vittoria" parziale ma "significantissima". Nonostante le critiche di alcune sezioni più spiccatamente di sinistra, Pesci tentò ancora di salvaguardare l'unità della Fidap ma l'autoesclusione della componente più moderata ne segnò il triste epilogo. E' il settembre 1925. Nonostante tutto, la Fidap, sotto la direzione della componente più radicale, riuscì ad operare fino al maggio 1926. Il Pesci all'inizio del 1927 si trasferì a Riccione e riprese la sua attività di rappresentante di commercio. Fu sottoposto a controlli di polizia fino alla sua morte, avvenuta a Riccione il 14 ottobre 1939. Si concluse così l'operosa vita di uno dei maggiori artefici della nascita del sindacalismo della categoria.

A CURA DI **RICCARDO CHIARI**

TERRA BENE COMUNE

"La terra ai contadini". Era la parola d'ordine delle lotte bracciantili nella prima metà del secolo scorso. Rivendicavano la riforma fondiaria, che dopo anni di manifestazioni - e di repressioni sanguinose - sarebbe finalmente arrivata. Anche se in sostanza furono disattese quasi tutte le richieste di allargare la proprietà delle terre a chi le voleva coltivare, strappandole al latifondo. Da allora siamo andati di male in peggio. Oggi in buona parte del pianeta il "land grabbing", l'accaparramento di terre, ha assunto proporzioni gigantesche. E la sovranità alimentare, cioè il diritto dei popoli a un cibo naturale, prodotto con metodi sostenibili ed ecologici secondo sistemi agricoli affinati nei secoli, è continuamente violata o messa a rischio. In India come in America Latina, in Africa come in Europa. Ma non senza reazioni: ormai ovunque ci sono comunità, contadini e movimenti sociali che si sono attivati, per difendere la terra e i suoi frutti.

Alla lotta ormai storica contro gli organismi geneticamente modificati prodotti dalle multinazionali, in difesa della biodiversità e della libertà delle sementi, anche in Italia in questi anni si è affiancata una mobilitazione popolare cresciuta stagione dopo stagione. Per il diritto alla terra e alla sua coltivazione non intensiva, secondo gli insegnamenti di un agricoltura contadina che salvaguarda il suo secolare patrimonio agroalimentare. Rispettando l'ambiente e gli equilibri sociali che sono stati raggiunti, generazione dopo generazione, in ogni comunità. Un movimento legato a filo doppio a quello dei Gruppi di acquisto solidale. Quei Gas che non perseguono solo la filiera corta (l'ormai celebre "chilometro zero"), ma si rivolgono ai produttori secondo precisi criteri di rispetto ambientale, etico-sociale, e di genuinità degli alimenti base e dei mangimi impiegati nelle coltivazioni e negli allevamenti.

Dal Veneto alla Toscana, dal Piemonte all'Umbria, dalla Puglia alla Campania, ormai si contano a centinaia le comunità e le realtà di base attive su questi temi. In collegamento fra loro e pronte a unirsi in associazioni chiamate di volta in volta "terra/Terra", "Re:Common", "A Sud". Nei giorni scorsi in Val di Susa c'è stata l'assemblea di Genuino Clandestino, rete nazionale di resistenza "per la libera lavorazione dei prodotti contadini". E nei tre giorni di incontri e di festa è stata rilanciata la campagna "Terra Bene Comune", che è una motivata rivendicazione del diritto all'accesso alla terra, e a gestirla come comunità. "Contro la tendenza attuale – osservano i promotori - che va concentrando sempre più terre in poche mani, e si accinge a svendere ai privati il demanio agricolo sottraendolo alle coltivazioni".

Nel manifesto della campagna si fotografa nitidamente quanto sta accadendo: "Dal 2008 il processo di accaparramento di terre da parte di multinazionali, governi, nuovi attori finanziari pubblici e privati ha subito una forte accelerazione a causa della convergenza tra crisi finanziaria, alimentare, energetica e climatica (...) Le ragioni per cui la terra viene presa sono le più svariate: per coltivare cibo o agro-combustibili su scala industriale, per far spazio all'industria mineraria, per piantare foreste, per costruire dighe o altre infrastrutture (…) Le economie rurali locali vengono compromesse, il tessuto socio-culturale e la stessa identità di un territorio sono messe a repentaglio, così come l'agricoltura contadina e la relativa produzione per la sussistenza". Dal globale al locale: "In Italia questo processo, già da tempo in atto con la concentrazione della terra in grandi proprietà, le speculazioni edilizie e la cementificazione selvaggia, la realizzazione di infrastrutture e grandi opere di dubbia utilità, sta avendo un'ulteriore accelerazione con l'articolo 66 del decreto Salva Italia, che prevede, tra le altre cose, l'alienazione dei terreni agricoli demaniali in nome di un presunto contributo alla riduzione del debito pubblico, la cui legittimità è ancora tutta da verificare".

Alla legge del governo Monti che mette in vendita le terre pubbliche, approvata dall'ormai codificata maggioranza Pdl-Pd-Sc, la campagna "Terra Bene Comune" oppone l'elementare osservazione che i beni demaniali rurali, in particolare quelli abbandonati e incolti, possono essere affidati senza alcun costo ai tanti giovani (e non) che vogliono sperimentare modelli diversi di vita e di economia. Di qui la proposta di promuovere progetti di "neo-ruralità", con concessioni di lunga durata (minimo 20 anni) per diffondere queste nuove forme di agricoltura contadina. Con uno stretto rapporto fra le comunità locali e i nuovi insediamenti. Da poter auto-costruire con materiali naturali (dal legno alla paglia), in modo da avere fabbricati a bassissimo impatto ambientale, completamente degradabili, e vincolati senza limiti di tempo all'attività agricola.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**
Direttore: **Andrea Montagni**
Redattore capo: **Paolo Repetto**
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Matteo Gaddi, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**
www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.